

GESÙ DI NAZARET

LA RISURREZIONE DI GESÙ DALLA MORTE

don Armando Moriconi

Come anticipato nel numero 4 del 2011 di *nel frammento*, tenterò in questo articolo di soffermarmi sul nono capitolo dell'opera *Gesù di Nazaret*, che ha per titolo: *La Risurrezione di Gesù dalla morte*. Fin dalle prime battute, il Papa ci aiuta a guardare che sull'evento della Risurrezione sta o cade tutta la nostra fede, e lo fa citando il quindicesimo capitolo della prima Lettera di san Paolo ai Corinzi: "Ma se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato Cristo, mentre non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono". "Con queste parole - scrive Benedetto XVI - san Paolo pone drasticamente in risalto quale importanza abbia per il messaggio cristiano nel suo insieme la fede nella Risurrezione di Gesù Cristo: ne è il fondamento. La fede cristiana sta o cade con la verità della testimonianza secondo cui Cristo è risorto dai morti. Se si toglie questo, si può, certo, raccogliere

dalla tradizione cristiana ancora una serie di idee degne di nota su Dio e sull'uomo, sull'essere dell'uomo e sul suo dover essere - una sorta di concezione religiosa del mondo -, ma la fede cristiana è morta. Gesù in tal caso è una personalità religiosa fallita; una personalità che nonostante il suo fallimento rimane grande e può imporsi alla nostra riflessione, ma rimane in una dimensione puramente umana e la sua autorità è valida nella misura in cui il suo messaggio ci convince. Egli non è più il criterio di misura; criterio è allora soltanto la nostra valutazione personale che sceglie dal suo patrimonio ciò che sembra utile. E questo significa che siamo abbandonati a noi stessi. La nostra valutazione personale è l'ultima istanza. Solo se Gesù è risorto, è avvenuto qualcosa di veramente nuovo che cambia il mondo e la situazione dell'uomo. Allora Egli, Gesù, diventa il criterio, del quale ci possiamo fidare. Poiché allora Dio si è veramente manifestato. Per questo, nella nostra ricerca sulla figura di Gesù, la Risurrezione è il punto decisivo. Se Gesù sia soltanto esistito nel passato o invece esista anche nel presente - ciò dipende dalla Risurrezione. Nel «sì» o «no» a questo interrogativo non ci si pronuncia su di un singolo avvenimento accanto ad altri, ma sulla figura di Gesù come tale".

Insomma, pronunciandosi sull'evento della Risurrezione, ci si pronuncia su tutto l'avvenimento del Cristianesimo. E dunque solo se



Se ascoltiamo i testimoni col cuore attento e ci apriamo ai segni con cui il Signore accredita sempre di nuovo loro e se stesso allora sappiamo: egli è veramente risorto. Egli è il vivente. A lui ci affidiamo e sappiamo di essere sulla strada giusta. Con Tommaso mettiamo le nostre mani nel costato di Gesù e professiamo: «Mio Signore, mio Dio!».

Gesù di Nazaret è veramente risorto, l'avvenimento di Cristo può essere "decisivo per il cuore e per il riscatto di una vita imbrattata, ottenebrata, piegata e spezzata dalla menzogna, dal male e dal nostro stesso peccato, dalla nostra persistente pretesa di essere l'effettiva ed efficace misura di tutto". Può essere decisivo "come rapporto reale dentro ogni istante. Perché dentro ad ogni istante la vita si possa ritrovare nell'esperienza di un continuo ed effettivo recupero e riscatto da ciò in cui noi stessi la disperiamo; nell'esperienza di una continua ripresa del cammino verso il destino che Lui stesso chiarisce e rende possibile" (Nicolino Pompei, *Caritas Christi urget nos*).

Di che si tratta nella Risurrezione di Gesù. Il Papa muove da una domanda semplice e dirimente: "Che cosa lì è successo?". E ci accompagna a riconoscere che lì è accaduto un fenomeno totalmente nuovo. Non appena, come vorrebbe Bultmann, la "rianimazione di un cadavere": se fosse

così non avrebbe alcun riguardo con noi. Gesù non è tornato in questa vita, è "evaso" (andato, uscito) verso una vita totalmente nuova. Ha inaugurato una cosa nuova, un modo nuovo di essere uomini.

Per questo la Risurrezione di Cristo non è un evento singolare, e cioè non riguarda solo Lui. La Risurrezione di Cristo è l'ingresso nella vita che perisce della Vita che non ha fine, e questo evidentemente riguarda me, la mia vita, la vita di ciascuno di noi.

Il Papa si mette nei panni dei Primi, ed innanzitutto ci aiuta a capire che per loro la Risurrezione, proprio come la croce, è un evento assolutamente inatteso. Ma - dice il Papa - per quanto inatteso, il "fatto" è lì, bisogna farci i conti. Il fatto della Risurrezione è assolutamente reale: "presuppone solo che essi [i discepoli] siano soprafatti dalla realtà!". La Risurrezione si presenta a loro come qualcosa che supera il comune orizzonte dell'esperienza umana; e tuttavia si presenta come qualcosa di presente in modo assolutamente reale. E, in quanto "avvenimento reale", come si esprime il Catechismo della Chiesa Cattolica, "ha avuto manifestazioni storicamente constatate".

Per questo, Benedetto XVI comincia, a questo punto della sua opera, a passare al vaglio tutte le tante e diverse testimonianze della Risurrezione di Cristo. Il Papa ci aiuta a riconoscere due diverse



tradizioni delle testimonianze sulla Risurrezione. La prima è quella in forma di professione. Essa sintetizza l'essenziale in brevi formule che vogliono conservare il nucleo dell'avvenimento. Delle testimonianze in forma di professione rileva non solo il contenuto ma anche la formulazione letterale, alla quale non si può apportare alcun mutamento. Così è ad esempio ciò che leggiamo al termine dell'incontro con Gesù dei discepoli di Emmaus: "Davvero il Signore è Risorto ed è apparso a Simone" (Lc 24, 34). È un'acclamazione, è una professione in cui è affermato l'essenziale, l'avvenimento stesso e il testimone che ne è il garante. Un'altra testimonianza in forma di professione la troviamo nella Lettera di san Paolo ai Romani: "Se con la tua bocca proclamerai: Gesù è il Signore, e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha resuscitato dai morti, sarai salvo" (Rm 10,9). Qui la professione riporta il fondamentale avvenimento storico: Dio ha resuscitato dai morti Gesù; e questo avvenimento opera la Salvezza. L'ultima testimonianza in forma di professione che desidero riportare è forse la più nota. Per ragioni di spazio, è qui possibile soltanto citarla, ma suggerisco caldamente di leggere il libro del Papa per coglierne la grandiosa profondità: "A voi infatti ho trasmesso anzitutto quello che anche io ho ricevuto: Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e fu sepolto. È risorto il terzo giorno secondo le scritture e apparve a Cefa e quindi ai Dodici" (1Cor 15, 3-5).

Mentre la tradizione in forma di professione sintetizza la fede comune in modo normativo mediante forme ben determinate, nella tradizione in forma di narrazione si raccontano dei fatti, i quali rispecchiano la fede proveniente da diverse comunità cristiane, dalla Giudea come dalla Galilea. Le narrazioni sono valide testimonianze che, in modo diverso, si legano alle professioni: esse ci riferiscono degli incontri con il Risorto e di ciò che Egli in tali circostanze ha detto. Troviamo tali testimonianze nei Vangeli e negli Atti degli Apostoli, i quali documentano le apparizioni di Gesù a san Paolo.

Da questi racconti, risulta evidente che il Signore appare quale uomo come gli altri uomini (Egli è in cammino con i discepoli di Emmaus; lascia che le sue ferite siano toccate da Tommaso; mangia del pesce con i suoi amici...); e, nello stesso tempo, secondo questi racconti, Egli non è semplicemente un uomo ritornato come prima della morte. Per questo, colpisce il fatto che in un primo momento i suoi amici non lo riconoscono (si pensi ai due discepoli di Emmaus, a Maria di Màgdala, ai discepoli sul lago di Tiberiade...). A questa dialettica del riconoscere e non riconoscere corrisponde la modalità dell'apparire. Gesù - dice il Papa - è pienamente corporeo e tuttavia non è legato alle leggi della corporeità, alle leggi dello spazio e del tempo: in questa sorprendente dialettica, tra identità e alterità, tra vera corporeità e libertà dai legami del corpo, si manifesta l'essenza peculiare, misteriosa della nuova esistenza del Risorto. Valgono ambedue le cose: Egli è lo stesso - un uomo in carne e ossa - ed Egli è anche il Nuovo, Colui che è entrato in

un genere diverso di esistenza. Aggiunge Benedetto XVI che tutto questo è presentato nei racconti in modo veramente poco abile, e proprio così emerge nella sua veridicità: nella contraddittorietà dello sperimentato che caratterizza tutti i testi, si rispecchia un nuovo modo dell'incontro, che apologeticamente appare piuttosto sconcertante, ma che proprio per questo si rivela anche maggiormente come autentica descrizione dell'esperienza fatta.

Insomma: da una parte, Gesù non è ritornato nell'esistenza empirica, soggetta alla legge della morte, ma Egli vive in modo nuovo nella comunione con Dio; dall'altra, gli incontri con il Risorto sono una cosa diversa da avvenimenti interiori o da esperienze mistiche: sono incontri reali con il Vivente che, in modo nuovo, possiede un corpo e *rimane* corporeo. San Luca lo sottolinea con molta forza: Gesù non è, come i discepoli in un primo momento temono, un fantasma, uno spirito, ma ha "carne e ossa" (Lc 24, 36-43). San Luca mette in risalto in maniera drastica il contrasto con uno "spirito", raccontando che Gesù ai discepoli ancora perplessi chiede qualche cosa da mangiare e poi davanti ai loro occhi, mangia un pezzo di pesce arrostito... Gran parte degli esegeti è dell'avviso che qui san Luca, nel suo zelo apologetico, abbia esagerato... Il Papa invece prende sul serio quanto è riportato dal Vangelo e va a fondo: partendo dalla storia, senza minimamente piegare o ridurre il fatto (la realtà), ci accompagna nel cuore del mistero. Ci accompagna a riconoscere che la Risurrezione di Gesù è un evento che sta dentro la storia e che tuttavia infrange l'ambito della storia stessa. La Risurrezione dischiude lo spazio nuovo che apre la storia al di là di se stessa e crea il definitivo; essa non sta al di fuori o al di sopra della storia: prende il suo inizio nella storia stessa e fino ad un certo punto le appartiene. La Risurrezione di Gesù va al di là della storia, ma nella storia ha lasciato come una sua impronta: per questo può essere attestata da testimoni come un evento di una qualità tutta nuova. Del resto, l'annuncio apostolico col suo entusiasmo e con la sua audacia è impensabile senza un contatto reale dei testimoni con il fenomeno totalmente nuovo ed inaspettato che li toccava dall'esterno. Solo un avvenimento reale di una qualità radicalmente nuova era in grado di rendere possibile l'annuncio apostolico: nella sua audacia e novità, esso prende vita dalla forza impetuosa di un avvenimento che nessuno aveva ideato e che andava al di là di ogni immaginazione.

Per questo - come la Compagnia Fides Vita, riprendendo le parole del Papa, ha voluto sottolineare nell'occasione della Santa Pasqua dello scorso anno - "se ascoltiamo i testimoni col cuore attento e ci apriamo ai segni con cui il Signore accredita sempre di nuovo loro e se stesso allora sappiamo: egli è veramente risorto. Egli è il vivente. A lui ci affidiamo e sappiamo di essere sulla strada giusta. Con Tommaso mettiamo le nostre mani nel costato di Gesù e professiamo: «Mio Signore, mio Dio!»".